

Miccoli scarcerato, per l'ex bomber affidamento in prova

PALERMO. Ha lasciato il carcere di Rovigo l'ex attaccante del Palermo calcio, Fabrizio Miccoli, dove stava scontando una condanna, divenuta definitiva, a 3 anni e 3 mesi di reclusione per estorsione aggravata dal metodo mafioso. Il calciatore salentino si trovava detenuto in una cella del penitenziario dal 24 novembre dello scorso anno. Il giorno successivo al pronunciamento dei giudici della Corte di Cassazione (la sentenza era stata emessa il 23 novembre), il Maradona del Salento si era presentato al carcere di Rovigo «deluso e amareggiato», aveva riferito in quell'occasione il suo legale Antonio Savoia che aveva reso noto come l'ex capitano dei rosanero fosse convinto di «pagare per qualcosa che non ho commesso».

Adesso il tribunale di sorveglianza di Venezia ha accolto il ricorso presentato dall'avvocato Savoia che nell'istanza aveva chiesto di poter scontare il periodo rimanente della condanna con l'affidamento in prova. La procura generale di Verona aveva dato parere favorevole all'applicazione di un provvedimento meno afflittivo della detenzione, mentre per la Questura di Lecce l'ex attaccante sarebbe ritenuto vicino ad ambienti criminali. Sta di fatto che l'ex bomber di Juve e Lecce ha fatto ritorno nel suo Salente a dedicarsi alla sua scuola di calcio, rispettando le prescrizioni del giudice come il divieto assoluto di frequentare pregiudicati. Miccoli era finito al centro di una delicata indagine condotta dalla polizia e coordinata dalla Dia di Palermo, accusato di aver chiesto a Mauro Lauricella, il figlio di Antonino, detto u Scintilluni, boss della Kalsa, la restituzione di somme di denaro ad un imprenditore per conto di un suo amico già fisioterapista dei rosanero. Il capomafia, proprio nel periodo dei fatti contestati a Miccoli, tra il 2010 e il 2011, era latitante e dunque tutti i suoi familiari erano tenuti d'occhio dalla polizia e dalla Dia. Anche il telefonino del figlio Mauro era sotto controllo e così gli investigatori per mesi sentirono in diretta i dialoghi tra il figlio del ricercato e il calciatore che la domenica faceva impazzire di gioia i tifosi rosanero. E in una intercettazione telefonica, finita tra le carte dell'inchiesta, emerse che Miccoli e Lauricella jr offesero la memoria di Giovanni Falcone («Vediamoci sotto l'albero di quel fango di Falcone»), Circo- stanza che pesò insieme al resto sulla decisione finale del giudice.

Gia. C.